

Da chi è copiata la Marsigliese?

Il plagio: arte e disinganno ai tempi del villaggio globale
di **Riccardo Lenzi**

Alla vigilia degli Oscar una scrittrice di romanzi ha citato in tribunale “Shakespeare in love”, accusando il commediografo Tom Stoppard e la Miramax di aver plagiato la sceneggiatura. L'intrigo elisabettiano di “The quality of mercy” di Faye Kellerman avrebbe potuto benissimo esser sottotitolato “Shakespeare in love”, si legge nell'atto di accusa presentato in tribunale. Il romanzo della Kellerman risale a dieci anni fa. Racconta la storia di un giovane Shakespeare cronicamente in bolletta che si innamora di una donna fidanzata a un altro. In questo caso non sarà problematico, per la corte, valutare la giustezza di questa querela: la trama del racconto e lo stile della scrittura saranno argomenti ben solidi per emettere un verdetto soddisfacente.

Il discorso lineare non può valere per la musica. Ulteriore dimostrazione, questa volta giuridica, che quella musicale è per antonomasia la più inafferrabile, eterea delle arti. Fino a poco tempo fa si riteneva che per accertare il plagio in musica fosse necessario trovare otto misure uguali e consecutive fra due brani in questione. «La regola delle otto misure non esiste e non è mai esistita», spiega Pierluigi De Palma, avvocato esperto di diritto d'autore, nonché difensore di Sergio Endrigo nella causa contro Bacalov per la musica dle “Postino”, «è una sorta di leggenda metropolitana nata proprio perché quando si deposita un pezzo in Siae sul bollettino bisogna trascrivere le prime otto misure del ritornello».

Ma allora, esiste una regola per accertare il plagio? «Se si fa riferimento alla regola tecnica, no», spiega de Palma, «il plagio esiste quando un autore si appropria dell'elemento caratterizzante di un'opera già esistente. Nelle canzoni, per convenzione, questo elemento è la melodia che poi si traduce nel ritornello. Evidentemente si tratta di una questione non facile: ma ormai esistono dei precedenti grazie ai quali è possibile dire che esiste plagio quando un autore riproduce motivo e ritornello di un brano già pubblicato. Ma se poi un pezzo è costruito intorno a due note che costituiscono l'anima del brano, è chiaro che sono sufficienti quelle due note per trovarsi di fronte a un plagio».

Qualche mese fa il vecchio pianoforte nella sede della stampa estera strimpellava sotto due paia di mani blasonate: Luis Bacalov e Ennio Morricone. Il secondo in veste di perito a supporto e in difesa del compositore argentino. In programma era l'ennesimo atto della telenovela del presunto plagio del brano di “Il postino”, colonna sonora premiata con l'Oscar. Era assente Sergio Endrigo, autore della canzone “Nelle mie notti”, dalla quale secondo l'accusa sarebbe stato copiato il brano del “Postino”

Morricone ha una teoria generale, sul problema: «Nell'analisi della rappresentazione grafica del brano sono evidenti e inconfutabili similitudini o diversità. Scrivendo musica orecchiabile è possibile che si creino melodie simili, visto che la combinazione dei cinque toni è praticamente esaurita».

In quella occasione, a sua volta, Bacalov ha sostenuto che ciò che può far pensare al plagio è l'armonia. Ed ha eseguito, come esempio, note di Pergolesi, Stravinski, Mozart e Verdi, con la stessa armonia ma diversissime.

Ovviamente ogni giudizio è semplificato quando, invece che di plagi sulle melodie, si parla di plagi sui testi. Ron nel '96 vinse il Festival di Sanremo interpretando con Tosca "Vorrei incontrarti tra cent'anni". Il "Corriere della Sera" poco dopo rivelò che il paroliere Rosalino Cellamare aveva copiato di sana pianta i versi della sua canzone. La cosa finì nel motteggio ironico, anche perchè il plagiato si dimostrò del tutto disinteressato alla disputa: era nientemeno che William Shakespeare, che si era visto citare quasi alla lettera uno dei suoi immortali "Sonetti". E, in seguito, mal incorse a Francesco De Gregori che in un suo brano infilò i versi "Prendi questa mano zingara", suscitando la reazione degli avvocati dei protagonisti del successo degli anni Sessanta (Bobby Solo e Iva Zanicchi).

Simile semplificazione nella fattura del giudizio, si ha anche con il "plagio da video". Recentemente, ad esempio, il cantante Biagio Antonacci ha sostenuto che Madonna gli aveva copiato alcune idee. "Ray of light", l'ultimo clip della star Usa, avrebbe riproposto le stesse sequenze di "Non è mai stato subito", girato dal cantante italiano a Bologna nel 1994. Stefano Salvati, regista del video, ha annunciato battaglia contro la Maverick, casa discografica della pop star: «Entrambi i filmati iniziano con la sequenza del cantante che si muove a velocità normale mentre alle sue spalle sfilano immagini accelerate di nuvole e di strade invase dal traffico».

Ma per la musica, purtroppo, è un altro paio di maniche. Le note sono quelle e le combinazioni di accordi e intervalli musicali non sono infinite. In un universo come quello di oggi, che sempre più si sta evolvendo verso l'utopico punto d'arrivo di un'enorme rete telematica, sono inevitabili a lungo andare certe, quanto meno, affinità.

E la legge dei diritti d'autore pare inadeguata nel rispondere a una realtà in continuo, tecnologico, mutamento. Un esempio? Giorgia aveva vinto al Festival intonando il brano "Come saprei", con musica firmata da Eros Ramazzotti. Uno studente romano sollevò la polemica del plagio dopo aver confrontato il brano al computer con "A whole new world" dalla colonna sonora del film "Aladdin" composta da Alan Menker.

E poi ci sono stati i casi dei Jalisce che avrebbero copiato i Roxette; la lunga querelle fra Michael Jackson e Al Bano; gli accostamenti imprevedibili come quello tra "Nessun dolore" di Lucio Battisti e le note della più recente "Let me entertain you" di Robbie Williams; la straordinaria analogia fra il brano di Alanis Morissette "Mary Jane" con "Pensiero" dei Pooh; Zucchero che si sarebbe ispirato, per il suo brano "Blu", a una canzone del molto meno noto Michele Pecora, dal titolo "Era lei"; sempre a proposito del rocker emiliano, gli Skunk Anansie che hanno dichiarato senza mezzi termini che "Puro amore", celebrato singolo di Zucchero, è copiato dal loro "Edonism"; persino la canzone incisa sul retro del disco realizzato da Elton John in memoria della principessa Diana, conterrebbe un plagio del motivo di "Lady in Red" di Chris de Burgh.

E quando il plagio è riconosciuto, le cifre della condanna non sono irrisorie, quando a pagare sono le star: tra i nomi più recenti riconosciuti colpevoli di plagio, quello di Julio Iglesias e i Gipsy Kings: il primo ha pagato 340 mila dollari a Norberto Moreno per "Morrinas", plagio riconosciuto da "Yolanda"; mentre i Gipsy Kings hanno versato tre milioni di dollari a un cantante brasiliano nano, Nelson Red, perché "Amor de un dia" è stato riconosciuto un calco di "Tuto passara". Un altro indennizzo miliardario è stato pure pagato da Morris Albert, autore e interprete di "Feelings", il brano assai popolare negli anni Settanta è stato dimostrato che era stato copiato da "Pour Toi", una composizione del '67 di Lolou Gase, autore della Piaf e di Chevalier.

Insolito e divertente il caso capitato al compositore Andrew Lloyd Webber. Qualche tempo fa, in un'aula di tribunale a New York, l'autore de "Il Fantasma dell'Opera" si è messo al piano per dimostrare alla giuria di un processo per plagio che il tema di base della famosa commedia musicale non era stato copiato da una sconosciuta canzone religiosa. Il processo era stato intentato da Ray Repp, un autore folk. Secondo Repp il tema musicale dell'opera di Lloyd Webber (scritto nel 1983) sarebbe stato plagiato dalla sua composizione "Till You" (pure dell'83). Repp, che ha incassato 78,09 dollari dalle vendite della sua canzone, chiedeva una parte dei guadagni de "Il Fantasma dell'Opera" (oltre un miliardo di dollari). Gli esperti hanno testimoniato che gli accordi delle due canzoni erano praticamente uguali. Ma Lloyd Webber, con un vero colpo di teatro, ha sostenuto che era stato probabilmente Repp a plagiare una sua canzone, "Close Every Door", composta nel 1969 e usata dal musicista britannico come fonte di ispirazione del famoso tema in discussione.

Dall'opera dei compositori di musica classica molto è stato plagiato a man bassa. E anche il grande Mozart non disdegnò di cercare ispirazione in maniera "furba". E' recente la scoperta di un suo plagio da un musicista napoletano, oggi sconosciuto, ma famoso nel Settecento, Pasquale Anfossi. In particolare dal "Confutatis maledictis" del Requiem emergono analogie molto evidenti con la "Sinfonia Veneziana", composta sedici anni prima della celebre opera mozartiana. Lo studioso che ha fatto questa scoperta, un ricercatore che è musicista dell'Orchestra da camera di Napoli, Enzo Amato, ha affermato che «del resto Mozart era un geniale copione, un genio che assorbiva influenze diverse come una spugna». Ma a parere del critico della "Stampa", Sandro Cappelletto, il plagio può essere stato involontario «perchè Mozart aveva una prodigiosa memoria, e gli bastava ascoltare una volta un brano per poterlo trascrivere in ogni minimo dettaglio», come dimostrò allorché fanciullo, visitando la Cappella Sistina, trascrisse tutto il "Miserere" di Allegri appena uscito dal palazzo papale (un brano che dura una quindicina di minuti).

Ai tempi di Mozart non vi era il concetto di diritto d'autore come lo intendiamo oggi, e non c'era l'obbligo dell'originalità a tutti i costi. Altrimenti chissà quale risarcimento avrebbe potuto ottenere da Claude Joseph Rouget de Lisle, che da questo tema dell'introduzione del Concerto K503 per pianoforte e orchestra trasse un celebre brano che lasciamo al lettore indovinare (cliccare qui).

(07.05.1999)